

Fiat Oggi a Pomigliano fiaccolata pro-accordo L'accusa di Marchionne: fanno sciopero per vedere la Nazionale

A pochi giorni dal referendum tra i lavoratori di Pomigliano d'Arco (oggi è prevista la fiaccolata anti-Fiom), l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne difende le ragioni dell'azienda e striglia il sindacato, almeno quello che si è detto contrario all'intesa. «Vogliamo ammazzare l'industria italiana? Ditemelo, lo facciamo, sono disposto a fare quello che vogliono gli altri ma l'Italia così non avrà più un futuro manifatturiero». Marchionne usa toni rudi. «Smettiamo di prenderci per i fondelli lunedì scorso a Termini Imerese si è scioperato solo perché giocava la Nazionale e così si fa a Pomigliano e in tutti gli stabilimenti italiani».

ALLE PAGINE 8 E 9

Marchionne contro i sindacati: vogliono ammazzare l'industria?

«A Termini hanno scioperato quando giocava la Nazionale»

ROMA — A pochi giorni dal referendum tra i lavoratori di Pomigliano d'Arco, l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne difende le ragioni dell'azienda e striglia il sindacato, almeno quello che si è detto contrario all'intesa. «Come industriale — ha affermato il manager a margine della Lectio magistralis del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi — non mi riconosco nei discorsi fatti dalla Fiom, quella non è la Fiat che gestiamo noi, parliamo di mondi diversi, è un discorso completamente sbalato». Il riferimento è alla lezione dei valori della Costituzione, principale argomento della Fiom-Cgil per contestare alla radice l'accordo separato

e firmato invece dalle altre sigle sindacali.

«Stiamo discutendo un discorso teorico su un affronto alla Costituzione italiana — ha continuato Marchionne — ma stiamo scherzando? Stiamo facendo discussioni su televisioni e giornali su ideologie che ormai non hanno più corrispondenza con la realtà, parliamo di storie vecchie di 30-40-50 anni fa, parliamo ancora di padrone contro lavoratore, ma sono cose che non esistono più».

Il manager della Fiat, che giusto qualche anno fa riuscì

a stregare perfino Fausto Bertinotti che lo definì un «borghese buono», ieri ad Altavilla Vicentina si è schierato con le ragioni del mercato. Anche a rischio di fare un frontale con un pezzo del sindacato dei metalmeccanici. «Vogliamo ammazzare l'industria italiana? Ditemelo, lo facciamo, sono disposto a fare quello che vogliono gli altri ma l'Italia così non avrà più un futuro manifatturiero, l'industria non esisterà più». Marchionne usa toni insolitamente rudi nei confronti del sindacato colpevole di aver drammatizzato un «accordo che doveva essere estremamente semplice». «Smettia-

mo di prenderci per i fondelli — ha continuato — lunedì scorso a Termini Imerese si è scioperato solo perché giocava la Nazionale e così si fa a Pomigliano e in tutti gli stabilimenti italiani».

Il mercato, la competitività,



la questione italiana e la delocalizzazione. I polacchi si propongono per continuare a fabbricare la Nuova Panda? Marchionne spiega: «Finora la Panda è stata prodotta in Polonia bene e a livelli altissimi, a un livello di qualità che non è mai stato raggiunto da uno stabilimento italiano, mai». «Quindi, prima di criticare gli altri — precisa — stiamo attenti...». E sul futuro dello stabilimento di Pomigliano, sul quale il Lingotto si è detto pronto a investire 700 milioni in cambio di nuove regole sindacali e di maggiore flessibilità, Marchionne non ha usato tanti giri di parole per far capire che le alternative non mancano. «Se volete, vi faccio un elenco di tutti i Paesi europei

e non, che si sono messi in fila per fare la Nuova Panda».

Marchionne non si sottrae a nessuna domanda nel corso di una chiacchierata con i cronisti. A chi gli chiedeva di commentare le parole dell'ex leader della Cgil ed ex sindaco di Bologna Sergio Cofferati che lo ha definito «peggio di Cesare Romiti», il numero uno della Fiat risponde con una battuta, di non averlo mai conosciuto. Insomma può darsi che abbia ragione Cofferati, «non lo so». Inevitabile il paragone con il sindacato americano con il quale ha trattato a lungo per il salvataggio della Chrysler.

«Noi abbiamo bisogno, come negli Usa — spiega — di un solo interlocutore con cui parlare non di dodici; anche il fatto che i nostri operai si siano divisi in gruppetti dà fastidio e non è la cosa più efficiente». Per il manager italo-canadese «non si può anda-



re avanti così, se per portare una macchina in Italia bisogna parlare con dieci persone... è una cosa incredibile, mai vista».

Una uscita che non è piaciuta per nulla alla Fiom. «Marchionne la smetta e si vergogni — ha detto Giorgio Cremaschi, leader della componente 22 aprile — se ci riesce impari a fare l'imprenditore come tutti quelli meno famosi e ricchi di lui che riescono a farlo in Italia rispettando leggi, contratti e Costituzione».

Ora i riflettori si spostano sul referendum il cui esito ha una importanza evidente. Marchionne sa che il risultato sarà positivo ma la scommessa è sul numero dei sì. «Ci auguriamo che emerga una percentuale tale — confessa il manager — da permettere di poter utilizzare lo stabilimento».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strategie Sergio Marchionne, 58 anni, ad della Fiat

